



Letteratura 9: Esortazioni

Esortazione per la festa della Visitazione della Santa Vergine

FRANCESCO DI SALES, *Esortazioni*, in G. GOIA (Cur.), *Opere Complete di Francesco di Sales*, Vol. 6/2, Roma, Città Nuova, 2012, 252-264.

2 luglio 1618

Exurgens Maria abiit in montana eum festinatione, in civitatem Iuda.

«Maria si alzò e si recò con molta sollecitudine sulle montagne, in una città di Giuda». (Lc 1,39)



1. La nostra amabile e mai abbastanza amata nostra Signora e Padrona, la gloriosa Vergine, appena ebbe dato il proprio consenso alle parole dell'angelo Gabriele, si compì in essa il mistero dell'Incarnazione. Avendo saputo dallo stesso angelo Gabriele che sua cugina Elisabetta nella sua vecchiaia aveva concepito un figlio (Lc 1,36), volle andare a trovarla perché era sua parente, con lo scopo di renderle servizio ed aiutarla durante la gravidanza, perché sapeva che tale era il volere divino: e all'istante, dice l'evangelista san Luca, uscì da Nazaret, piccola città della Galilea dove abitava, per recarsi in Giudea nella casa di Zaccaria. *Abiit in montana* – *sali sulle montagne* di Giuda e intraprese il viaggio, nonostante fosse lungo e difficile; infatti, come dicono molti autori, la città nella quale abitava Elisabetta distava da Nazaret 27 leghe; altri dicono un po' meno, ma si trattava pur sempre di un cammino accidentato per quella vergine tenera e delicata, perché si dovevano attraversare delle montagne.

2. Sentendo dunque l'ispirazione divina, si incamminò, non mossa dalla curiosità di vedere se quello che aveva detto l'angelo era vero, poiché non aveva alcun dubbio in proposito, anzi era certa che le cose stavano come egli aveva detto. Tuttavia, qualcuno ha voluto sostenere che in lei ci fosse una certa qual curiosità; infatti, c'era il fatto straordinario di Elisabetta, che non aveva mai avuto figli ed era sterile, e che ora aveva concepito *nella sua vecchiaia*. Oppure, dicono, che avesse qualche

dubbio su quello che le aveva detto l'angelo; cosa che non è, e san Luca li condanna e li refuta con le parole che scrive nel capitolo primo (Lc 1,45), ossia che santa Elisabetta, vedendo entrare Maria, disse: *Tu sei beata perché hai creduto*. Dunque non fu la curiosità, né alcun dubbio sulla gravidanza di santa Elisabetta che le fece intraprendere il viaggio, ma diverse considerazioni molto piacevoli; ne accennerò qualcuna.

3. Vi andò per vedere quella grande meraviglia o quella grande grazia che Dio aveva concesso ad una brava donna vecchia e sterile di concepire un figlio nella sua sterilità, dato che sapeva bene che nell'antica Legge era cosa biasimevole essere sterile; siccome quella brava donna era vecchia, vi andò anche per servirla in quella gravidanza e darle tutto l'aiuto che le fosse possibile. In secondo luogo, fu per manifestarle l'altissimo mistero dell'Incarnazione, che era avvenuto in lei; infatti la Madonna non ignorava che sua cugina Elisabetta era una donna giusta (Lc 1,6), molto buona, che temeva Dio e desiderava ardentemente la venuta del Messia promesso dalla Legge per riscattare il mondo, e che per lei sarebbe stata una grande consolazione sapere che le divine promesse erano compiute e il tempo desiderato dai profeti e dai patriarchi era giunto. In terzo luogo, vi andò anche per ridare la parola a Zaccaria, che l'aveva perduta per la sua incredulità all'annuncio dell'angelo, allorché gli aveva detto che sua moglie avrebbe concepito un figlio che si sarebbe chiamato Giovanni (Lc 1,13.18-20). In quarto luogo, sapeva che quella visita avrebbe portato una somma di benedizioni alla casa di Zaccaria, che si sarebbero riversate anche sul bambino ancora nel grembo di santa Elisabetta, per cui sarebbe stato santificato al suo arrivo. Ecco le ragioni, e ne potrei portare altre; ma non finirei mai.

4. Pertanto, non pensate, mie carissime Sorelle, che ciò che spinse maggiormente la nostra gloriosa Signora a fare quella visita sia stata la sua ardente carità ed una profonda umiltà che le fece superare *con agilità* e prontezza *le montagne della Giudea*? Certo, mie care Sorelle, furono quelle due virtù che la mossero e le fecero abbandonare la sua piccola Nazaret, perché la carità non è oziosa: ribolle nei cuori dove regna ed abita, e la santissima Vergine ne era ricolma, perché aveva nelle sue viscere l'Amore per eccellenza. Viveva in continui atti d'amore, non soltanto verso Dio al quale era unita dalla dilezione più perfetta che si possa immaginare, ma possedeva in un grado molto perfetto anche l'amore del prossimo, che le faceva ardentemente desiderare la salvezza di tutti e la santificazione delle anime; e sapendo che poteva cooperare a quella di san Giovanni, ancora nel seno della madre, vi si recò con grande premura. La sua carità la spingeva anche a gioire con quella buona vecchia, perché il Signore l'aveva benedetta con una tale benedizione, tanto che, da sterile ed infeconda qual era, aveva concepito e portava colui che doveva essere il precursore del Verbo incarnato.

5. Andava dunque a rallegrarsene con la cugina, per incitarsi scambievolmente a lodare Dio che aveva riversato tante grazie su loro due: su di lei vergine, facendole concepire il *Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo* (Lc 1,35), e su santa Elisabetta - che era sterile - che concepì miracolosamente e per grazia speciale colui che doveva essere il precursore del Messia. Ma siccome non sarebbe stato ragionevole che colui che era stato prescelto *per preparare le vie del Signore* (Lc 1,76) fosse macchiato di peccato, la Madonna si mosse prontamente perché fosse santificato, e quel Figlio benedetto, che era Dio, cui solo compete la santificazione delle anime, in occasione di quella visita potesse operare quella del glorioso san Giovanni, purificandolo e liberandolo dal peccato originale; cosa che fece con tale pienezza che alcuni Dottori sostengono con coraggio che non abbia mai peccato venialmente, benché altri sostengano l'opinione contraria.

6. La carità fu dunque il motivo per cui la santa Vergine cooperò a quella santificazione, Ma non fa meraviglia che il suo cuore benedetto fosse colmo d'amore e di desiderio per la salvezza degli uomini, poiché portava nel suo casto grembo l'Amore stesso, il Salvatore e Redentore del mondo; e mi sembra che sia a lei che bisogna riferire le parole del Cantico dei Cantici (Ct 7,5): *Il tuo capo assomiglia al monte Carmelo*. Vedete, allorché lo Sposo divino descrive la bellezza della sua Sposa nel dettaglio, inizia dal capo. Ma che cosa intende dire l'Amante divino quando afferma che il capo della sua diletta *assomiglia al monte Carmelo*? Il monte Carmelo è tutto pieno di fiori variopinti e molto profumati, e gli alberi che vivono sulle sue pendici portano soltanto profumi. Che cosa simboleggiano quei fiori e quei profumi se non la carità, che è una virtù molto bella e profumata, che non si trova mai sola in un'anima? E benché queste parole del Cantico vengano applicate alla Chiesa, che è la vera Sposa di Nostro Signore, nella quale, come sul monte Carmelo, abbonda



ogni sorta di fiori di virtù e profuma di ogni santità e perfezione, questo testo si può applicare anche alla santa Vergine, che è la Sposa fedele dello Spirito Santo. Possedendo dunque la carità ad un così alto grado di perfezione, era simile al *monte Carmelo*, per i frequenti atti che ne compiva, sia verso Dio che verso il prossimo; e quella carità, come un albero di profumi, emanava una fragranza con un profumo molto piacevole.

7. Ma i rabbini e qualche altro sembrano indicare che lo Sposo divino, parlando del capo della sua Diletta, voglia intendere piuttosto la carità; infatti traducono: *Il tuo capo è simile allo scarlatto*. E altrove (Ct 4,3; 6,6), le gote della Sposa sono paragonate ai grani del *melograno*, che sono rossi. E che cos'è tutto ciò se non la carità della Santa Vergine raffigurata in modo ingenuo? Infatti, non soltanto possedeva la carità, ma l'aveva ricevuta con tale pienezza che era la carità stessa. Ella aveva concepito colui che, essendo tutto amore, aveva reso amore anche lei; tanto che si possono applicare a lei, come a nessun altro, quelle parole del Cantico dei Cantici, allorché il sacro Sposo, contemplando la sua Diletta mentre dolcemente riposa, fu preso da un santo compiacimento che gli fece scongiurare le ragazze di Gerusalemme di non svegliarla, dicendo (Ct 2,7; 3,5): *Figlie di Gerusalemme, vi*

scongiuro per i capretti e le capre dei campi di non svegliare la mia Diletta, che si trova nell' amore, se non lo vuole o non lo desidera. E perché? Perché si trova nella carità e nell' amore. Oppure, secondo un'altra versione: *Figlie di Gerusalemme, vi scongiuro di non svegliare la dilezione, e l'amore stesso se non lo vuole; e quella dilezione o amore è la mia Diletta*, ossia la santa Vergine, che non soltanto possiede l'amore, ma è l'amore medesimo. E lei che Dio ha guardato con una compiacenza tutta particolare; infatti, chi ha mai potuto causare compiacimento in Nostro Signore se non chi era perfetta in ogni virtù? Assieme alla carità possedeva una profonda umiltà, come dimostrano le parole pronunciate allorché ricevette la lode di santa Elisabetta: Perché Dio ha guardato l'umiltà della sua serva, tutte le nazioni la loderanno e la chiameranno beata (Lc 1,48).

8. Ma per togliere dai nostri spiriti ogni confusione, spieghiamo come devono essere intese queste parole. Molti autori pensano che quando la Madonna disse che Nostro Signore aveva guardato l'umiltà della sua serva non intendeva parlare della virtù dell'umiltà che si trovava in lei. Tra quelli che sostengono questa opinione c'è Maldonato e qualche altro; infatti precisano: Benché la Vergine avesse una profonda umiltà, non si stimava umile, tanto meno voleva parlare di umiltà, in quanto la parola sarebbe stata proprio contro l'umiltà. Ma quando dice: *Ha guardato l'umiltà della sua serva*, vuol significare la bassezza, la miseria e l'abiezione che vedeva in se stessa, per quello che riguardava la sua natura e il nulla

da cui era venuta; è in questo senso che affermava che Dio aveva guardato l'umiltà della sua serva perché il vero umile, dicono i Dottori, non pensa e non si rende conto di possedere la virtù dell'umiltà.

9. Atri sono di opinione contraria, e questa opinione è la più probabile: pensano che la Madonna intendesse parlare della virtù dell'umiltà e che sapesse che era quella virtù che aveva attirato il Figlio di Dio nel suo grembo. Nessun'ombra di dubbio, dunque, che non sapesse che in lei c'era quella virtù, e questo senza pericolo di perderla perché riconosceva che l'umiltà che c'era in lei non veniva da lei. Il grande apostolo san Paolo non confessava forse di possedere la carità, con parole così franche da dare l'impressione di parlare più con presunzione che con umiltà? Diceva (Rm 8,35-39): *Chi mi separerà dalla carità di Gesù Cristo?* Forse le catene, le *tribolazioni*, la *morte*, la *croce*, il *fuoco*, la *spada*? No, *nulla potrà separarmi dall'amore di Dio che è in Gesù Cristo*. Vedete con quanta sicurezza parla l'Apostolo? Se afferma *che nulla potrà separarlo dall'amore del suo Dio*, deve credere, in conseguenza, di avere la carità. Certo, nessun dubbio in proposito, benché, quando dice: *Chi mi separerà dalla carità del mio Dio*, si debba intendere: Con l'aiuto della grazia di Dio. Così, la gloriosa Vergine non mancò affatto di umiltà e non commise alcuna mancanza contro la stessa quando affermò che *Dio aveva guardato l'umiltà della sua serva*; non più di san Paolo quando diceva: *Chi potrà separarmi dalla carità?* Infatti sapeva che, tra tutte le altre virtù, questa toccò e avvinse il cuore di Dio.

10. Nel Cantico dei Cantici, lo Sposo, dopo aver esaminato nei particolari la Sposa, fermò gli occhi sulle sue calzature e sul suo modo di camminare, e la cosa gli diede tanta contentezza che confessò di esserne completamente conquistato: Oh, disse (Ct 7,1), *la tua calzatura mi piace; quanta eleganza nel tuo modo di camminare!* Noi leggiamo ancora, nella Sacra Scrittura (Gdt 10,3; 16,10-11), che quando Giuditta andò a trovare Oloferne si era agghindata con molta cura; il suo volto risplendeva della più splendente bellezza che sia dato di vedere, i suoi occhi brillavano, le sue labbra erano rosse, i suoi capelli sciolti e fluenti sulle spalle. Nondimeno, Oloferne non fu conquistato né dai suoi occhi, né dalle sue labbra, né dai capelli di Giuditta, né da alcun'altra cosa cui ho accennato prima; ma rimase completamente preso e conquistato quando posò i suoi occhi sui sandali e sui *calzari*, che, come è lecito pensare, dovevano essere ricamati in oro con molta finezza. Così Nostro Signore considerò bene la varietà e la bellezza delle virtù della Madonna, che la rendevano sommamente bella, ma allorché l'eterno Padre posò gli occhi sui suoi sandali o scarpine, ne fu talmente ammirato che si lasciò conquistare e le inviò il Figlio, che si incarnò nelle sue caste viscere.

11. E che cosa sono i sandali e le calzature della Vergine, se non la sua umiltà raffigurata dai suoi calzari, che sono l'ornamento più basso di cui ci si serve per vestire il corpo, perché sono sempre per terra, calpestando fango e mota. Così è dell'umiltà, di quella vera, che si tiene sempre in basso, facendosi piccola, ai piedi di tutti. E quella la base e il fondamento della vita spirituale, perché vuole rimanere sempre vicino a terra, nel suo nulla e nella sua abiezione. È questa bassezza che Dio guardò nella santa Vergine, e da quello sguardo venne tutta la sua beatitudine; così, dice, *per tale motivo*, verrà proclamata beata da tutte le creature, di generazione in generazione. Dunque, la Madonna, dicendo che Dio aveva *guardato* la sua *umiltà*, pensava a se stessa sia a causa della sua natura che di quello che aveva, e questo faceva sì che si umiliasse.

12. Abramo, che aveva una fede immensa, e che non poteva mi-sconoscere i doni di Dio in se stesso, nondimeno, ammise, com'è scritto nella Genesi (Gen 18,27), di non essere che *polvere e cenere*. E Nostro Signore disse di se stesso (Sal 22,7) di essere *un verme e non un uomo*. Similmente la Vergine, considerando la propria vita tutta santa e tutta pura, la trovò buona, e vedendo in sé l'umiltà, poté dire, in questo senso, che Dio aveva *guardato* la sua *umiltà*; ma anche, nell'altro senso, vedendo il proprio niente, poté dire che egli aveva guardato la sua *bassezza*, la sua *pochezza*, la sua *abiezione*, e che per questo sarebbe stata proclamata *beata*.

13. Ora, sia in un modo che nell'altro, ella parlò con una così grande umiltà da dimostrare chiaramente che poneva tutta la sua felicità nel fatto che Dio aveva rivolto lo sguardo alla sua pochezza; per questo le si possono applicare le parole del Cantico (Ct 1,11): *Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*; la mia Diletta è per me un

nardo che effonde un delizioso profumo. Il nardo è un arboscello che emana un profumo molto soave, non si innalza alle altezze dei cedri del Libano, ma rimane nella sua bassezza, dando il suo profumo con tanta soavità da rallegrare tutti quelli che lo odorano. La santissima Vergine è stata quel nardo prezioso, che non si è mai innalzata per nessuna ragione che le sia stata offerta o detta; e nella sua bassezza e piccolezza, come il nardo, ha diffuso un profumo di una tale fragranza che è salito fino al trono della divina Maestà, che ne è stata talmente conquistata e rallegrata da lasciare il Cielo per scendere quaggiù in terra per incarnarsi nelle viscere purissime di questa Vergine unica.

14. Voi dunque vedete, mie carissime Sorelle, come l'umiltà sia gradita a Dio e come la nostra gloriosa Signora venisse scelta per essere Madre di Gesù perché era umile. Anche il suo divin Figlio ne diede testimonianza, allorché quella brava donna, avendo visto il miracolo che aveva operato' ed essendosi accorta delle mormorazioni dei Giudei, si alzò e gridò ad alta voce: *Beato il ventre che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato*; al che il Salvatore rispose: *Ancora più beato colui che ascolta la parola di Dio e la custodisce* (Lc 11,27-28). Come se avesse detto: È vero che mia Madre è beata perché mi ha portato nel suo seno; ma lo è ancora di più per l'umiltà con la quale essa ha ascoltato le parole del mio celeste Padre e le ha custodite. E in un altro momento, allorché gli vennero a dire che sua Madre chiedeva di lui, il divin Maestro aveva risposto che sua madre, suoi fratelli e sue sorelle erano quelli che *facevano la volontà del Padre suo* (Mt 12,47-50). Non è che non volesse riconoscere sua Madre, ma voleva far capire che non era soltanto per averlo portato nel seno che era gradita a Dio, ma piuttosto per l'umiltà con la quale compiva la sua volontà in tutte le cose.

15. Ma vedo che sta finendo l'ora, per cui devo chiudere ed usare il po' di tempo che mi resta nel racconto di questo Vangelo, perché è molto bello e piacevole sentirlo raccontare, almeno mi sembra. L'evangelista dice dunque che la Vergine si alzò con sollecitudine e salì le montagne di Giuda, per dimostrare la prontezza con la quale bisogna rispondere alle ispirazioni divine; infatti è caratteristica dello Spirito Santo, allorché tocca un cuore, eliminarne tutta la tiepidezza: gli piace la diligenza e la prontezza, è nemico dei rinvii e delle dilazioni nell'esecuzione delle volontà divine. *Alzandosi Maria*: si alza prontamente e si avvia *sollecitamente* per le *montagne di Giuda*, dato che il Bambino di cui è incinta non le arreca assolutamente nessun incomodo, perché non è come gli altri; per cui la Vergine non prova gli inconvenienti delle altre donne che sono pesanti e a causa del bambino che portano non possono camminare, perché quei bambini sono peccatori. Ma quello della Madonna non è peccatore ma, anzi, il Salvatore dei peccatori; è colui che viene *per togliere il peccato dal mondo* (Gv 1,29), per cui lei non ne sente in alcun modo il carico ma, anzi, è più leggera ed agile. Un altro motivo per il quale cammina svelatamente è perché ad agire così la spinge la sua purezza verginale, onde ritirarsi al più presto) perché le vergini devono rimanere nascoste e mostrarsi il meno possibile nel tumulto del mondo.

16. *Intravit Maria... - Entrò nella casa di Zaccaria e salutò la cugina Elisabetta* (Lc 1,40); l'abbracciò e la baciò. Guardate come sto correndo sul nostro Vangelo, perché è finita l'ora. San Luca dice che Maria salutò Elisabetta, ma quanto a Zaccaria tace, perché la verginità non permetteva alla Madonna di salutare gli uomini; ci voleva anche insegnare che non sarà mai troppa l'attenzione che devono avere le vergini per custodire la loro purezza. Esistono tanti bei documenti su queste cose, ma io non faccio che scorrere velocemente e terminare questo racconto. Mie care Sorelle, pensate a quali grazie e favori scesero sulla casa di Zaccaria con l'ingresso della Vergine! Se Abramo ricevette tante grazie per aver dato ospitalità ai tre angeli (Gen 18,10), se Giacobbe recò tanti benefici a Labano (Gen 29,1-35), benché costui fosse un uomo perverso; se Lot fu liberato dal fuoco di Sodoma per aver dato ospitalità a due angeli (Gen 19,15); se il profeta Elia riempì tutti i vasi della povera vedova (1 Re 17,10-16); se Eliseo risuscitò il figlio della Sunamita (2 Re 4,8-17); infine, se Obed-Edom ricevette tanti favori dal Cielo per aver dato rifugio presso di sé all'Arca dell'Alleanza (2 Sam 6,10-11), quali grazie e quante benedizioni celesti scesero sulla casa di Zaccaria nella quale entrava *l'Angelo del grande consiglio* (Is 9, 6, secondo i *Settanta*), il vero Giacobbe e il Profeta divino, la vera Arca dell' Alleanza, Nostro Signore, chiuso nel grembo della Madonna!

17. Senza dubbio, tutta la casa fu ricolma di gioia: il bambino sussultò, il padre riacquistò l'uso della parola, la madre *fu ripiena di Spirito Santo* e ricevette il dono della profezia; infatti, vedendo la Madonna entrare in casa sua esclamò:

Da dove mi viene che la Madre del mio Dio venga a farmi visita (Lc 1,41-44.64)? Vedete, la chiama Madre prima che abbia generato, cosa che è contro l'abitudine corrente, dato che non vengono chiamate madri le donne prima del parto, perché spesso le gravidanze non vanno a buon fine. Ma santa Elisabetta sapeva bene che la Vergine avrebbe partorito felicemente, per cui non ebbe alcuna esitazione a chiamarla Madre prima che lo fosse, perché aveva la certezza che lo sarebbe stata, e non soltanto Madre di un uomo, ma Madre di Dio e, per conseguenza, Regina degli uomini e degli Angeli; per questo si meravigliò che una simile Principessa fosse andata a trovarla.

18. Poi aggiunse (Lc 1,45.42): *Tu sei benedetta, Signora, perché hai creduto*; e inoltre, *tu sei benedetta tra tutte le donne*. In questo vediamo in quale grado ricevette il dono della profezia, poiché parla di cose passate, presenti e future. Tu sei beata perché hai creduto a tutto ciò che l'angelo ti ha detto, perché in questo hai fatto vedere che hai una fede maggiore di quella di Abramo (Gen 17,17). *Tu hai creduto* che la vergine e la sterile avrebbero concepito, cosa che supera il corso della natura: questo per il passato, da lei conosciuto per spirito profetico. Per ciò che doveva ancora avvenire, vide, per mezzo dello stesso spirito, che la Vergine sarebbe stata *benedetta fra tutte le donne*, e lo proclamò; parlò anche del presente, chiamandola *Madre di Dio*. Inoltre aggiunse che *il figlio* che portava in sé aveva sussultato di gioia al suo arrivo. Senza dubbio non fa meraviglia che san Giovanni abbia sussultato di gioia all'arrivo del suo Salvatore, poiché Nostro Signore dice parlando agli ebrei (Gv 8,56): *Abramo vostro padre ha gioito vedendo con spirito profetico il mio giorno futuro che voi vedete*. E se tutti i profeti desideravano il Messia promesso nella Legge e si rallegravano sapendo che un giorno tutto si sarebbe compiuto, quanto più dobbiamo pensare che si rallegrasse san Giovanni vedendo, dal seno di sua madre, il vero Messia promesso, il desiderato *dei patriarchi*, che gli veniva a far visita per dare inizio, per mezzo suo, all'opera della redenzione, traendolo dal letamaio del peccato originale.

19. Mie carissime Sorelle, quanto dovete essere ricolme di gioia, quando venite visitate dal divin Salvatore nel santissimo Sacramento dell'altare, e dalle grazie interiori che ricevete quotidianamente dalla sua divina Maestà per mezzo di tante divine ispirazioni e parole che essa dice al vostro cuore; infatti è sempre vicino e bussa e vi parla (Ap 3,20) di quello che vuole che facciate per suo amore. Di quanti insegnamenti siete debitrice al Signore per tanti favori! Come dovete ascoltarlo con grande attenzione ed eseguire prontamente e fedelmente le sue divine volontà!

20. La santissima Vergine, udendo quello che sua cugina Elisabetta diceva a sua lode, si umiliò e ne diede tutta la gloria a Dio: poi, confessando che tutta la sua beatitudine, come ho detto, veniva dal fatto che egli aveva *guardato l'umiltà della sua serva* intonò il meraviglioso canto del *Magnificat* (Lc 1,46-55), che supera tutti quelli che erano stati innalzati dalle altre donne: più eccellente di quello di Giuditta (Gdt 16,1-21), più bello - senza confronti - di quello che intonò la sorella di Mosè dopo che i figli di Israele avevano passato il Mar Rosso e il faraone e gli egiziani erano stati travolti dalle acque (Es 15,1-21), anche più bello di quello cantato da Simeone (Lc 2,29-32) e più bello di tutti gli altri presenti nella Scrittura.

21. Mie care Sorelle, che avete questa Vergine per Madre, Figlie della Visitazione Santa Maria e Santa Elisabetta, quanta cura dovete mettere nell'imitarla, soprattutto nella sua umiltà e carità che sono le principali virtù che le fecero compiere quella visita. Voi dovete dunque brillare soprattutto in esse, andando *con grande diligenza* e gioia a far visita alle vostre Sorelle ammalate, dandovi conforto e servendovi cordialmente le une le altre nelle vostre infermità, sia spirituali che corporali: e ovunque si tratti di esercitare l'umiltà e la carità voi dovete essere presenti con speciale premura e prontezza, perché, vedete, per essere figlie della Madonna, non basta accontentarsi di trovarsi nelle case della Visitazione e portare il velo di Religiosa. Sarebbe far torto ad una Madre simile; accontentarsi di questo sarebbe degenerare; bisogna imitarla nella santità e nella virtù. Mie care Sorelle, abbiate molta cura nell'improntare la vostra vita sulla sua; siate dolci, umili, caritatevoli e buone, e in questa vita magnificate il Signore con lei. Se voi farete questo fedelmente e umilmente in questo mondo, senza dubbio, in Cielo, canterete il Magnificat con la Vergine; e benedicendo con questo caro sacro cantico la divina Maestà, sarete da lei benedette per tutta l'eternità, dove ci conducono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.